

e presentato ad Alessio, il quale in vece di farlo morire, come lo meritava, lo rimise in libertà, e gli fece anche de' presenti.

LXXV.  
Pace tra l'  
Imp. Alessio, ed il  
Sultano del  
Corasan.  
Ann. Comn.  
Alex. I. 14.  
e. 5. 6.

Il Sultano del Corasan avendo inviato delle truppe nell'Asia minore, Gabra Governatore di Filadelfia le assalì vicino a Celbiano, e le mise in rotta. Il Sultano, udita la nuova della loro sconfitta, mandò ambasciatori ad Alessio per fare con lui la pace. Fu stabilito, e sottoscritto il trattato; ma non fu di lunga durata, essendo venuti i Turchi a far un'irruzione in numero di cinquanta mille nell'Asia minore. Desolavano le vicinanze di Nicea in Bitinia, quando l'Imperadore n'ebbe la nuova a Damali. Egli si pose tosto sopra un carro, perchè la gatta, che lo tormentava, non permettevagli, che andasse a cavallo, e s'avanzò sino ad Agilla, ove avendo inteso, ch'erano vicini i nemici, ordinò a Camitze Governatore di Nicea, che importunasse i Turchi, ma senza venir alle mani. Camitze lasciandosi trasportare dal suo coraggio, assalì i Turchi, e li mise in fuga, perchè credevano, che l'Imperadore in persona fosse venuto ad attaccarli. La mattina seguente avendo saputo che vi fosse solamente Camitze, lo assalirono nel mentre, ch'era occupato a dividere il bottino, sconfissero le sue genti, e lo fecero prigioniero. Poco tempo dopo l'Imperadore li sorprese, mentre erano attendati in una valle piena di canne, n'uccise, e ne fece prigionieri un gran numero; gli altri si nascofero nella densità delle canne. Alessio vi fece mettere il fuoco, ed i soldati li uccisero, o li fecero prigionieri, allorchè volevano fuggirsene. Egli era per anche occupato ad inseguire i nemici sconfitti, quando videasi attaccato dall'Emir Maometto, ch'era si fortificato coll'unione de' Tureomanni, e d'altri popoli dell'Asia. Fece testa l'Imperadore; non potè però impedire, che Maometto non penetrasse sino alla retroguardia comandata da Ampela. Questi accompagnato da Ziputele lanciò sopra i Turchi; ma l'Emiro vedendoli staccati dalle lor genti, tirò sopra i loro cavalli, e avendoli gettati a terra, tosto rimasero uccisi. Quelli, ch'erano stati lasciati alla coda dell'esercito per custodia del bagaglio, affrontarono i Turchi, e sbaragliaronli. L'Imperadore vedendo la perdita fatta in questa occasione piagnè la sua vittoria, dicendo, ch'ella era una vittoria di Cadmo. Egli ritornò a Costantinopoli, e vi fu ricevuto come in trionfo.

LXXVI.

I Comani  
discacciati.  
I Manichei  
convertiti.

An. 1115.  
Alex. I. 14.  
e. 10. 11.

Non era ancora un anno, ch'egli godeva qualche riposo, quando gli fu recato avviso, che i Comani aveano fatta irruzione nella Tracia. Partì tosto l'Imperadore nel mese di Novembre, e andò a Filippopoli, luogo assegnato all'unione delle truppe. Giunto in quella città applicossi a convertire i Manichei, o Pauliciani, ch'eransi stabiliti in quel paese lungo tempo innanzi sotto l'Imperadore Giovanni Zimisce. Egli era assistito da Vescovi, Eustrazio di Nicea, da quello di Filippopoli, e dal Cesare Briennio sposo d'Anna Comnena. La maggior parte si convertirono, ed altri ostinati rimasero. Avendo l'Imperadore inteso, che i Comani aveano passato il Danubio, marciò sul fatto stesso verso quella parte. Alla nuova della sua marcia essi ripassarono il fiume, e l'Imperadore li fece inseguire tre giorni, e tre notti senza poterli raggiungere. Egli ritornò dunque a Filippopoli, ove ricominciò a disputare co' tre principali, e più ostinati Manichei; e vedendo, che ostinatamente persistevano ne' loro errori, mandollì a Costantinopoli, e li fece rinchiudere nelle gallerie del gran palagio. Dopo la loro partenza continuò a confutare quegli

Ere-